Con Oreste attraverso la Romandia

Il *Forum per l'italiano in Svizzera* intende promuovere la realizzazione, da parte di studenti, di una serie di reportage volti a indagare l'uso e la percezione della lingua italiana nelle diverse regioni linguistiche della Svizzera. In questo contesto, in quanto studentessa in Scienza del Plurilinguismo presso l'Università di Friburgo e cresciuta nel comune unificato del Val-de-Ruz (NE), presento qui il terzo di una serie di cinque articoli dedicati all'esperienza di studenti della Svizzera italiana, che hanno concluso gli studi universitari in un'altra regione linguistica.

Come altri giovani adulti della Svizzera italiana, Oreste ha lasciato la regione di Locarno per proseguire gli studi nella capitale federale. Tuttavia, non si è trattato del suo primo trasferimento: ha prima trascorso un anno in Svezia, dove, dopo sei mesi, ha raggiunto un livello intermedio di svedese. Per integrarsi, era infatti importante raggiungere velocemente un livello che glielo permettesse. In confronto, trasferirsi a Berna non è stato come andare in Scandinavia: poiché la madre di Oreste era cresciuta nella capitale, lui conosceva già bene la città per via delle visite ai parenti che vi vivevano. Anche se a casa si parlava principalmente italiano, lo svizzero tedesco non era del tutto sconosciuto alle sue orecchie. Anche lì, grazie alla sua volontà di integrarsi, oggi lo padroneggia in modo stupefacente.

I primi ricordi dell'UniBe

Il mio ricordo più antico di Oreste risale ai banchi delle mie primissime lezioni d'italiano all'Università di Berna nel 2018. Il suo, però, risale sicuramente alle lezioni su Zoom durante il periodo della pandemia di Covid. Avrò attirato la sua attenzione quando, invece della mia videocamera, avrà visto apparire il mio cognome: Adolf. È così che ama ricordarmi le circostanze misteriose che gli hanno fatto notare la mia presenza. Di certo, nel mio nome (e tanto più in quello di mio padre, Serge Gustave Adolf) avrà ritrovato il ricordo di quell'anno in Svezia, di cui conserva un ricordo così bello.

È alla mensa dell'Unitobler che risale il mio secondo ricordo distinto di Oreste, quando eravamo seduti a tavola con altre due compagne e lui guardava il prezzo dei biglietti per andare in Spagna, dove una nostra compagna stava trascorrendo il suo soggiorno Erasmus. Il terzo ricordo? A Barcellona ovviamente, nel parco Güell. È così che è nata, all'improvviso, un'amicizia che ha unito sette studenti di italianistica provenienti da diverse regioni linguistiche svizzere e che oggi mi permette di raccontare questa esperienza. Una Svizzera linguisticamente rovesciata, con una maggioranza di italofoni, una minoranza di germanofoni e in mezzo un quarto di francofoni.

Non ricordo con esattezza se, a quel tempo, Oreste avesse già confidato ai tre francofoni del nostro gruppo che la lingua francese non lo attirava per niente. Che offesa ho provato quando me l'ha rivelato qualche mese fa! È stato inaspettato, soprattutto perché ce l'ha confessato dopo aver acquisito una conoscenza molto solida della lingua di Molière. Rimaneva un mistero il perché si fosse interessato a tal punto ad essa: come mai cercare di padroneggiarla meglio se non gli piaceva? Non era più obbligato a studiarla a scuola! Probabilmente per motivi professionali, visto che era pronto a lavorare nella Svizzera romanda?

Infatti, nell'ambito del suo attuale lavoro, Oreste gira per tutta la Romandia, che ben presto conosce come le sue tasche. Di passaggio nel Val-de-Ruz, è tra i giardini del complesso di Evologia, a Cernier, che mi racconta delle numerose interazioni che ormai svolge in francese.

Oreste estratto dalla letteratura

L'inizio dei miei studi all'Università di Friburgo, che coincide con il periodo appena accennato, ha sollevato ulteriori interrogativi sulle questioni legate al plurilinguismo, in particolare in Svizzera. Percorsi come quello di Oreste mi hanno permesso di riflettere sulla letteratura discussa in classe.

In primo luogo, in questo contesto, ha attirato la mia attenzione il concetto di multilinguismo strategico. Tale concetto, infatti, è guidato dalle lingue di lavoro che variano in base al loro valore simbolico, se non addirittura economico. In quest'ottica, ho riflettuto sul ruolo che l'apprendimento dello svedese e il successivo perfezionamento del francese hanno avuto nel percorso di Oreste. In questa stessa prospettiva, secondo Urciuoli (2015), emerge il dibattito tra competenze formali, intese come conoscenze specifiche, e competenze informali, che consentirebbero a ciascuno di acquisire conoscenze tecniche per soddisfare determinate esigenze, in una sorta di «agentività neoliberista», come sottolineato anche da Gershon (2011). In questo contesto, «la diversità diventa quindi uno strumento per fare la differenza nell'espansione e nella competizione globali» (2015: 107). In sintesi, Urciuoli sottolinea che il plurilinguismo è considerato come una competenza formale, mentre il saper parlare più lingue è visto come una competenza informale che rende possibili le interazioni sociali (2015: 100). Da questo punto di vista, la lingua è vista in termini di efficacia e produttività (Urciuoli 2015: 102). Così, la lingua appresa da Oreste non è percepita solo come un simbolo dell'identità linguistica svizzera, ma anche come un valore aggiunto nel contesto lavorativo del medesimo Paese. Si tratta, infatti, di una lingua nazionale che può addirittura rappresentare una fonte di profitto, in quanto consente di migliorare le proprie prestazioni sul mercato del lavoro (Urciuoli 2015: 101). Grazie alla sua diversità linguistica, quindi, Oreste può lavorare nelle diverse regioni linguistiche svizzere. A questo punto, Urciuoli parla delle lingue come tipologia di merci, ossia risorse in grado di generare valore economico grazie alle opportunità professionali che offrono. Ciò va ben oltre il semplice fatto di riuscire a comprendere le amiche francofone quando non trovano la parola giusta in italiano. Di conseguenza, la capacità comunicativa non è più solo una questione di comprensione all'interno di un gruppo di amici, ma diventa un importante fattore economico (Heller e Boutet 2006).

Da questo punto di vista, le diverse lingue padroneggiate da Oreste illustrano una certa diversità, considerata fondamentale da Urciuoli (2015). In un contesto in cui si inizia a contare meccanicamente le lingue parlate da una persona, «si valuta continuamente il valore di ciascuno sul lavoro» (Urciuoli 2015: 93). Pertanto, tali competenze sono viste da Urciuoli come «tecniche che garantiscono un risultato e che possono essere acquisite o addirittura acquistate», riflettendo una concezione neoliberista della lingua come un insieme di «beni individuali utilizzabili sul posto di lavoro» (2015: 94). Di conseguenza, il lavoratore è concepito come un «insieme di competenze» e ha l'obbligo morale di aggiornarle costantemente (Urciuoli 2015: 95). In questo senso, la lingua è vista come un effetto economico dell'investimento nelle competenze linguistiche, facente parte del capitale umano (Flubacher, Duchêne & Coray 2018: 5). Per Oreste, imparare il francese è un investimento diverso dallo stringere amicizia con i compagni francofoni sui banchi dell'Università di Berna.

In altre parole, all'interno di una determinata entità politico-economica, alle diverse lingue viene attribuito un valore diverso e questa gerarchia linguistica è dinamica (Flubacher, Duchêne & Coray 2018: 7). Mentre l'apprendimento del francese è stato determinante per la situazione attuale di Oreste, cittadino svizzero, quello dello svedese lo sarebbe stato sicuramente in misura minore se non fosse stato per la sua volontà di integrarsi durante lo scambio linguistico. È in questa prospettiva che il concetto di mercato linguistico, elaborato da Bourdieu, permette di approfondire il rapporto tra competenze linguistiche e valore sociale. L'accettabilità sociale non si riduce alla capacità di parlare in generale, ma è legata al grado di competenza nella lingua legittima. Essa dipende dal patrimonio sociale e riflette quindi le distinzioni sociali (Bourdieu 2001: 84). Inoltre, il grado di accettabilità dipende anche dal mercato in cui la competenza linguistica viene impiegata e riconosciuta. Come ricorda Bourdieu, infatti, sono i rapporti di potere del mercato linguistico a determinare le pratiche linguistiche considerate legittime. La competenza di un parlante viene riconosciuta all'interno di situazioni sociali specifiche in cui entrano in gioco norme e gerarchie linguistiche. Nel percorso di Oreste, per esempio, la padronanza del francese è una risorsa professionale perché risponde alle aspettative del suo ambiente di lavoro. Un valore viene così attribuito e riconosciuto alla lingua secondo determinati meccanismi sociali. Non si tratta solo di acquisire una competenza, ma anche di poterla utilizzare in contesti in cui è considerata legittima. Questa legittimità viene sempre messa a confronto con quella di altre lingue e di altri locutori, creando così un profitto di distinzione per chi ne beneficia (Bourdieu 2001: 84-85). Secondo Bourdieu, il profitto di distinzione deriva dal fatto che non tutti hanno le stesse opportunità di acquisire la competenza linguistica legittima, che è quella usata nei contesti ufficiali a cui solo una certa parte della popolazione è abituata. Chi possiede una competenza più rara ottiene un vantaggio sociale rispetto agli altri (2001: 85-86). La competenza dominante diventa quindi una forma di capitale linguistico che consente di ottenere prestigio e riconoscimento. Questo accade quando esiste un mercato linguistico unificato e le opportunità di acquisire e utilizzare la lingua legittima non sono distribuite in modo uniforme. In tal modo, i gruppi che possiedono tale competenza riescono a imporla come unica forma di comunicazione legittima nei contesti ufficiali e nella maggior parte delle interazioni sociali (Bourdieu 2001: 86-87).

La prospettiva di Bourdieu permette di approfondire il percorso linguistico di Oreste attraverso il concetto di habitus linguistico, inteso come l'insieme delle disposizioni acquisite nel corso della traiettoria familiare, scolastica e sociale, che orientano le pratiche linguistiche e la percezione di ciò che è appropriato in una determinata situazione (2001: 31, 60). Tale concetto si costruisce attraverso le esperienze e il rapporto prolungato con le norme di un mercato linguistico (Bourdieu 2001: 31, 113). Nel caso di Oreste, le esperienze passate hanno contribuito a modellare progressivamente il suo repertorio linguistico e il suo approccio all'apprendimento delle lingue. Nonostante in famiglia si parlasse principalmente italiano, le visite ai parenti a Berna gli hanno permesso di entrare in contatto con lo svizzero tedesco fin dall'infanzia. Questa esposizione precoce può aver reso la lingua meno estranea e facilitato il suo successivo inserimento nella Svizzera tedesca. A questa esperienza si aggiunge il soggiorno in Svezia, dove Oreste ha raggiunto un livello intermedio di svedese in soli sei mesi, spinto dalla necessità di integrarsi nel nuovo ambiente. Il suo percorso suggerisce quindi una propensione all'adattamento linguistico.

Il suo successivo apprendimento del francese mostra come le lingue acquisite siano legate alle condizioni sociali e professionali circostanti. Nonostante il francese non fosse una lingua che lo attirava particolarmente, Oreste ha continuato a perfezionarla per poterla utilizzare nel contesto lavorativo. La sua capacità di apprendimento dipende anche dalle opportunità e dalle esigenze dei contesti in cui si trova. In questo senso, le esperienze precedenti possono aver contribuito a sviluppare la sua capacità di adattamento a nuovi ambienti linguistici.

Come sottolineato da Bourdieu, l'habitus linguistico orienta anche la percezione di ciò che è appropriato e socialmente accettabile nei diversi mercati linguistici (2001, pp. 113-114). Nel caso di Oreste, la capacità di interagire in più lingue nazionali gli permette di partecipare in Svizzera a contesti sociali e professionali differenti, nei quali le sue competenze assumono un valore specifico. Tuttavia, tali competenze non vengono valorizzate automaticamente: il loro riconoscimento dipende dalle aspettative e dalle norme del contesto in cui vengono messe in atto (Bourdieu, 2001, pp. 37, 60). Il percorso di Oreste permette quindi di osservare l'interazione tra habitus e mercato linguistico: da un lato, le esperienze biografiche contribuiscono a formare le sue disposizioni nei confronti delle lingue e, dall'altro, le esigenze professionali e le condizioni sociali ne orientano la traduzione in pratiche linguistiche concrete. L'habitus non determina in modo meccanico il comportamento linguistico: esso interagisce con le opportunità e le esigenze dei diversi contesti sociali. L'habitus linguistico di Oreste può quindi essere considerato come una risorsa per adattarsi a nuovi contesti linguistici.

Linguaggio e disuguaglianze

I locutori le cui disposizioni corrispondono alle norme linguistiche dominanti si esprimono generalmente con maggiore sicurezza nelle situazioni formali, perché il loro habitus linguistico è in linea con esse. Coloro il cui habitus si discosta da tali norme, invece, devono fare uno sforzo di adattamento, che a volte porta all'ipercorrezione, per conformarsi alle aspettative sociali delle norme dominanti (Bourdieu 2001: 37). Tuttavia, l'habitus linguistico non si limita alla padronanza grammaticale, ma include anche la capacità sociale di mobilitare le proprie competenze in base alla situazione. Ogni atto linguistico deriva dall'incontro tra le disposizioni acquisite dal parlante e le esigenze del mercato linguistico che valorizza solo determinate pratiche (Bourdieu 2001: 60). In definitiva, esiste una normalizzazione degli habitus linguistici a favore di quelli che sono avvantaggiati, in quanto il loro corrisponde a quello delle situazioni ufficiali, imposte dallo standard che regola tali situazioni (Bourdieu 2001: 74).

Infine, l'habitus sviluppa nell'individuo un senso dell'accettabilità e del valore probabile delle proprie produzioni linguistiche. Spesso inconsapevolmente, il parlante anticipa il modo in cui il proprio discorso verrà valutato e adatta le proprie espressioni per rendersi socialmente accettabile (Bourdieu 2001: 113). L'habitus linguistico contribuisce dunque a riprodurre le gerarchie sociali, in quanto le disposizioni dei parlanti non sono riconosciute né valorizzate allo stesso modo nei diversi mercati linguistici (Bourdieu 2001: 37).

Nel caso di Oreste, le esperienze familiari a Berna, il soggiorno in Svezia e il suo percorso professionale hanno contribuito a modellare il suo rapporto con le lingue. Il suo apprendimento delle lingue corrisponde alle esigenze dei contesti sociali e professionali con cui si è confrontato. Il suo esempio mostra quindi che le pratiche linguistiche dipendono non solo dalle competenze individuali, ma anche dalle esperienze biografiche, dalle aspettative sociali e dalle condizioni in cui tali competenze sono riconosciute e valorizzate (Bourdieu, 2001, p. 60 e pp. 113-114).

Infine, secondo Norton Peirce (1995: 17), l'apprendimento delle lingue seconde consente agli studenti di ampliare il proprio bagaglio simbolico e materiale, accrescendo così il valore del loro capitale culturale. Di conseguenza, gli stessi studenti si aspettano di ottenere un buon ritorno da questo investimento, come un lavoro. L'impiegabilità è un risultato che si ottiene sviluppando costantemente le proprie competenze per rimanere competitivi e funziona come un prodotto. Tuttavia, come ricorda Bourdieu, «la competenza è legittima solo se riconosciuta in atti di prestazione» (Stotz 2006: 263). Come sottolineato da Thompson nella prefazione a Bourdieu, «quanto più sarà consistente il capitale linguistico di un parlante, tanto più quest'ultimo si dimostrerà in grado di sfruttare a proprio vantaggio il sistema delle differenze, assicurandosi così un profitto di distinzione» (2001: 33). Esiste pertanto un'imposizione di legittimità.

Oriane Adolf

Bibliografia

Bourdieu, P. (2001). *Langage et pouvoir symbolique*. Paris: Seuil.

Flubacher, M., Duchêne, A. & Coray, R. (2018). *Language investment and employability: The uneven distribution of resources in the public employment service.* Palgrave Macmillan.

Gershon, I. (2011). *Neoliberal agency. Current Anthropology,* 52(4), 537–555.

Heller, M. & Boutet, J. (2006). *Vers de nouvelles formes de pouvoir langagier ? Langue(s) et identité dans la nouvelle économie. Langage et société,* 118, 5–16.

Norton Peirce, B. (1995). *Social identity, investment, and language learning. TESOL Quarterly,* 29(1), 9–31.

Parc Evologia, L'espace vert culturel, https://www.parc-evologia.ch/.

Stotz, D. (2006). *Breaching the peace: Struggles around multilingualism in Switzerland. Language Policy,* 5, 247-265.

Urciuoli, B. (2015). *La « diversité » comme capital: la re-conceptualisation néolibérale de la différence linguistique et sociale. Anthropologie et Sociétés,* 39(3), 91-114.

Ticino e Grigioni Italiano
www.telefonoamico.143.ch
c.c.p. 69-4362-1

Tel 143
Telefono Amico

Funzioni religiose

Comune di Poschiavo

Chiesa cattolica Poschiavo — www.valposchiavo.ch/chiese

Località	Sabato	Domenica	
Angeli Custodi		08.30	
San Carlo		10.00	19.30
Poschiavo	18.00	10.00	
Cologna			19.30
Prada		10.00	
Pagnoncini		08.30	
St. Antonio	19.30	10.15	
Le Prese		08.45	

Chiesa evangelica riformata Valposchiavo

Domenica 25 ottobre	*Culto sospeso*

Comune di Brusio

Chiesa cattolica Brusio

Località	Sabato	Domenica
Brusio		10.15
Viano	18.00	
Campocologno		09.00

Comune di Bregaglia

Chiesa evangelica riformata di Bregaglia

Domenica 25 ottobre	ore 09.00	Stampa-sala culto	Past. Witzsch
Domenica 25 ottobre	ore 10.30	Castasegna	Past. Witzsch

Chiesa cattolica Bregaglia

Località	Sabato	Domenica
Promontogno	17.30	
Vicosoprano		10.00

Programmi religiosi alla RSI

Segni dei Tempi - settimanale evangelico che si occupa di spiritualità, etica e diritti umani - sabato 24 ottobre 2026, RSI LA1, 12.05, lunedì 26 ottobre 2026, RSI LA1, dopo INFO notte

Strada Regina - Settimanale di informazione sulla realtà della Chiesa cattolica - sabato 24 settembre 2026, RSI LA1, ore 18.35 - domenica 25 ottobre 2026, RSI LA1, ore 07.40 (replica)

Tempo dello spirito - programma di spiritualità evangelica - domenica 25 ottobre 2026, RSI Rete2, ore 8.00

Chiese in diretta - settimanale ecumenico di informazione religiosa - domenica 25 ottobre 2026, ore 08.30, RSI Rete1

Santa Messa - domenica 25 ottobre 2026, ore 09.00, RSI Rete2.